

# ARCHIVIO STORICO ITALIANO

FONDATO DA G. P. VIEUSSEUX

E PUBBLICATO DALLA

DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER LA TOSCANA

---

2 0 2 0

---

DISP. IV



LEO S. OLSCHKI EDITORE

FIRENZE

2020

stringente e ai numerosi divieti imposti, lo studio delle memorie giudiziarie (un *corpus* di 566 casi) ha rivelato un atteggiamento di maggiore tolleranza da parte delle autorità per chi avesse infranto le norme; si cercò, cioè, più di contenere e scoraggiare comportamenti sbagliati che realmente infliggere pene severe.

Portando avanti il binomio 'cura del corpo e cura dell'anima', ricorrente nei lavori di Henderson, un capitolo (il sesto) è interamente dedicato alle devozioni (spesso santi legati a precedenti ondate epidemiche, come SS.ma Annunziata, S. Antonino, Domenica da Paradiso o, più tardi, la Madonna dell'Impruneta) e alle committenze artistiche durante l'epidemia, all'interno di numerose chiese cittadine.

Nelle strutture di isolamento era, inoltre, garantita ai malati, da parte del clero secolare e regolare, una *spiritual medicine*, per alleviare le sofferenze attraverso l'amministrazione sacramentale. Se appare infatti forte l'influenza della Controriforma, uno dei meriti del lavoro di Henderson è di incentrare l'attenzione su questa «pubblica espressione di carità cristiana» (p. 227), ridimensionando così una rigida immagine di intolleranza verso il pauperismo.

Dal breve epilogo finale si evince come la città si trovò a convivere con il riemergere di una *poussée* epidemica, un contagio di ritorno; Firenze fu subito reattiva nel prendere misure che richiesero un forte intervento statale e una efficace capacità organizzativa, con un impatto considerevole sulle finanze pubbliche. Grazie a tale celerità, già nel luglio 1633 la situazione di emergenza fu, fortunatamente, fronteggiata in pochi mesi.

FRANCESCO BALDANZI

LUDOVICO ANTONIO MURATORI, *Carteggi con Lazzari...Luzán*, a cura di Maria Lieber e Daniela Gianaroli, con la collaborazione di Josephine Klingebiel e Chiara Maria Pedron, Firenze, Olschki, 2020 (Centro di studi muratoriani, Modena. Edizione nazionale del carteggio muratoriano, vol. 25), pp. 508.

Il volume raccoglie la corrispondenza attiva e passiva dello storico e bibliotecario estense con 49 soggetti italiani e transalpini, distesa tra la giovinezza e la morte nel 1750. Trascritte nel rispetto dei criteri editoriali dei *Carteggi* e per lo più inedite, esse accolgono anche testi già pubblicati, controllati sugli originali disponibili negli istituti di conservazione italiani ed esteri.

Raggruppate per corrispondente, le lettere sono precedute da introduzioni, spesso distese in brevi saggi specifici, frutto di ricerche originali e aggiornate sulla più recente bibliografia. L'ordinamento alfabetico non consente di focalizzare l'attenzione su un unico tema dell'attività di Muratori: ma nella congerie degli interlocutori, talora minori o minimi, si riflettono i vari interessi del grande erudito, dall'indagine storico-documentaria preparatoria o complementare alle opere maggiori – dalle *Antichità estensi* ai *Rerum* al *Novus Thesaurus* – alla polemica filoestense su Comacchio, dove emerge l'asprezza dello scontro anche personale con Giusto Fontanini, dagli echi del rinnovamento della cultura nel segno del 'buon gusto' alle battaglie del riformatore religioso,

sino all'impegno civile estremo di *Della pubblica felicità, oggetto de buoni principi* (Venezia, 1749).

Il volume conferma il prestigio dello studioso e dell'uomo in ambiti colti e riporta i consensi di un 'partito muratoriano' che riconosce in lui un maestro di metodo e un esempio di integrità morale e pacata ortodossia religiosa. La «sfida più grande» per le Curatrici è però costituita dal carteggio con G.W. Leibniz per il numero delle missive e «la complessità delle argomentazioni contenute» (p. 5): 78 lettere, di cui 38 del Modenese e 40 in francese del filosofo (1708-1716), che appare qui esclusivamente in veste di erudito, impegnato con Muratori nella ricostruzione della genealogia di Casa d'Este e dei suoi legami con la dinastia regnante di Brunswick. Al di là dei dissensi su punti specifici, affiorati nella fase estrema della collaborazione, e oltre «l'alunnato di Muratori alla scuola leibniziana», già rilevato da Sergio Bertelli, Leibniz appare restio a coinvolgimenti diretti – forse non privi di conseguenze diplomatiche – nella vicenda comacchiese, e del tutto contrario a trasferire sul piano politico gli esiti dell'indagine storica. Ma, come osservano le responsabili del volume, l'interlocuzione contribuì ad aprire Muratori all'«erudizione protestante tedesca» (p. 42), affiancandola alla lezione dei Maurini francesi appresa alla 'scuola' di B. Bacchini. Leibniz risulta così il fulcro dei rapporti muratoriani con il mondo di lingua tedesca attestati, tra l'altro, da un importante volume di Fabio Marri e Maria Lieber, *La corrispondenza di L.A. Muratori col mondo germanofono: carteggi inediti*, Frankfurt a. M., Lang, 2010, qui spesso utilizzato e citato.

Di fronte all'autore della *Teodicea*, più sfumate risultano le personalità degli altri corrispondenti, equamente divisi tra chierici e laici: nobili e magistrati, cortigiani e letterati arcadi, prelati di Curia, cui si unisce una folta rappresentanza di regolari. Impossibile dar conto qui degli spunti assai numerosi offerti dai testi, dove emergono talune voci più incisive. È il caso di Alessandro Litta, vescovo di Cremona dal 1718 al 1749, diviso tra la gioventù mondana nella cerchia dei Borromei a Milano, il servizio della duchessa di Mantova, seguita poi in Francia, le esperienze romane legate al Cardinal G.R. Imperiali, quindi la diuturna attività pastorale lungo linee muratoriane nella sua diocesi. Il mondo milanese, di cui Muratori serberà grato ricordo, è attestato anche dalle lettere di Francesco de Lemene, destinatario di una *Vita* del Modenese, memore dei rapporti non solo letterari con Carlo Maria e Michele Maggi, entro una cerchia cui partecipa la giovane e dotta poetessa genovese Maria Elena Lusignano: una delle rare voci femminili dei *Carteggi* (52 su oltre 2.000 corrispondenti).

I mittenti romani confermano, per parte loro, incomprensioni e ostilità verso l'autore del *De ingeniorum moderatione* (1714) e delle opere religiose, ma ripropongono pure una trama di sostenitori e amici, quali Giuseppe Livizzani, vicino a Benedetto XIV e discreto difensore del Modenese di fronte alla censura (pp. 267 sgg.), o l'Archiatra Pontificio Antonio Leprotti, che loda i «buoni studi» e arriva a definire il '700 «il secolo delle donne amanti di profonda scienza» (p. 221). Più a Sud, Arcangiolo Leanti e il vescovo di Agrigento, Andrea Lucchesi Palli, rispecchiano la «folta cerchia dei corrispondenti siciliani» (p. 29), che condivide il razionalismo critico di Muratori e ne appoggia la polemica contro il Voto sanguinario, la devozione propugnata dai Gesuiti in onore della Vergine. Se la presenza

della Compagnia nel volume resta comprensibilmente rada, intense sono le due lettere di Giacomo Maria Lomellino, che descrive l'ultima, drammatica missione nelle Marche del confratello Paolo Segneri jr., oggetto anch'egli di una densa biografia muratoriana. Ma la testimonianza forse più viva in queste pagine è quella del lucchese Domenico Maria Leonardi, impegnato a favorire la stampa della *Raccolta di scritture concernenti la diminuzione delle feste di precetto* (Lucca, Benedini, 1748), curata da Muratori, quindi da Venezia aperto sostenitore del riformismo del suo corrispondente. Per questo legale, ammiratore di Scipione Maffei e attivo per qualche tempo in Spagna, Muratori costituisce «il più raro ornamento della nostra Italia» (p. 197) e le sue lettere, ricche di giudizi di valore, esprimono l'invito a superare la dimensione teologico-erudita per coinvolgere un pubblico più ampio in vista del bene comune: un appello all'illustre interlocutore perché egli si ponga, senza remore, «alla testa di un partito che ama la vera pietà, perché desidera il maggior bene della società medesima» (p. 191).

Ricchezza e polifonia del carteggio ne fanno dunque un riferimento vivo e imprescindibile per la conoscenza dell'Italia del tempo.

RENATO PASTA